



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione – DPSS

**Corso di laurea in Scienze Psicologiche dello Sviluppo, della Personalità e delle Relazioni
Interpersonali**

Elaborato finale

**VALUTAZIONE D'ESITO E VALUTAZIONE D'IMPATTO: UN CONFRONTO
TEORICO, METODOLOGICO E APPLICATIVO**

**Outcome evaluation and impact evaluation: a theoretical, methodological and applicative
comparison**

Relatrice

Prof.ssa Daniela Lucangeli

Laureando: Matteo Pedretti

Matricola: 2074612

Anno Accademico 2024/2025

INDICE

INTRODUZIONE	2
CAPITOLO I	4
Valutazione d’impatto e valutazione d’esito: una disamina	4
1.1 La valutazione: confini e descrittori	6
1.2 Approcci alla valutazione	8
1.3 Definire l’impatto e la sua valutazione	8
1.4 Definire l’esito e la sua valutazione.....	15
CAPITOLO II.....	18
Approcci e metodi per le valutazioni d’esito e d’impatto	18
2.1 L’approccio controfattuale.....	18
2.2 L’approccio basato sulla teoria.....	18
2.3 I metodi quantitativi.....	20
2.4 I metodi misti	22
2.5 L’approccio realista	23
2.6 L’approccio partecipativo	23
CAPITOLO III	25
Due report a confronto.....	25
3.1 La BARCHETTA ROSSA e la ZEBRA.....	25
3.2 P.I.P.P.I.....	27
CONCLUSIONE	29
BIBLIOGRAFIA	31
SITOGRAFIA.....	35

INTRODUZIONE

Questo elaborato finale si propone di indagare le diverse forme attraverso cui è possibile valutare un intervento socioeducativo, confrontando le caratteristiche teoriche e metodologiche della valutazione d'esito e della valutazione d'impatto. Attraverso una revisione della letteratura e l'analisi di rapporti valutativi inerenti progetti socioeducativi, proverà a stabilire a quale livello teorico, metodologico e pratico si instauri la distinzione tra la valutazione d'esito e la valutazione d'impatto. Nello specifico, l'intento è quello di indagare, tramite un confronto delle teorie e delle pratiche valutative più comunemente usate, se, con l'espressione valutazione d'esito, ci si riferisca: al risultato pratico della valutazione implementata al termine di un progetto, accostandola così all'ottenimento di un risultato esprimibile tramite un punteggio, il cui significato è dato dal confronto con una scala di valori, che lo rende sistematico, quindi comparabile e generalizzabile ad altri contesti; oppure al beneficio diretto, da intendersi come obiettivo trasformativo dell'intervento implementato. In questo secondo caso si tratterebbe della valutazione di un cambiamento generativo, che produce modifiche nell'ambiente sociale in cui l'intervento è stato sviluppato, dando origine a un'onda di conseguenze che si può identificare nell'impatto sociale del progetto. La valutazione d'esito corrisponderebbe, allora, a una valutazione di impatto centrata, in ottica sistemica, sul micro-livello. Pertanto, sarebbe maggiormente influenzata dal contesto e dalle individualità a cui viene somministrata, rendendola meno generalizzabile e richiedendo una maggior personalizzazione del procedimento valutativo.

Nel primo capitolo, tramite la presentazione delle differenze definitorie e di approccio, si cercherà di delineare una prima distinzione tra le due pratiche, notando come in letteratura (Leeuw & Vaessen, 2009; Marchesi et al., 2011; Commissione Europea & Clifford, 2014), invece, non esista una differenziazione netta e, anzi, la pratica di valutazione d'esito o *outcome evaluation* spesso non sia altro che un primo passo all'interno del più ampio procedimento di valutazione d'impatto. Ciononostante, una maggiore chiarezza a livello terminologico è utile alla comprensione e all'intento finale del presente elaborato.

Nei capitoli seguenti l'obiettivo primario corrisponderà alla presentazione e disamina degli approcci e dei metodi consigliati in letteratura al fine di rilevare, sulla base delle definizioni strutturate e all'interno della loro frequente sovrapposizione, quali siano maggiormente pertinenti la misurazione o verifica degli *outcome* e quali, invece, conducano a una valutazione degli impatti di un intervento. Nell' esporre ciò si farà riferimento a progetti e interventi di natura socioeducativa, che soggiacciono all'interno del grande ombrello costituito dai programmi di sviluppo, ai quali è stato fatto maggior riferimento per quanto concerne l'ideazione di pratiche

riguardanti la valutazione d'impatto, come dimostrato dal lavoro del sottogruppo GECES¹ sulla misurazione dell'impatto (Commissione Europea & Clifford, 2014) e dalla guida elaborata del *Network of Networks for Impact Evaluation* (NONIE)² (Leeuw & Vaessen, 2009). Tali documenti si sono dimostrati due dei maggiori punti di riferimento riguardo alla diffusione di linee guida, utili alla valutazione d'impatto, all'interno della molteplicità di aspetti che caratterizza gli interventi di sviluppo, i quali interessano vari ambiti, tra cui quello educativo, sociale, economico e anche psicologico.

In sintesi, il presente elaborato si pone l'obiettivo di chiarificare quale sia la relazione tra le pratiche, spesso confuse e sovrapposte, di valutazione d'esito e di valutazione d'impatto. A tal fine, si procederà con un confronto delle definizioni e teorizzazioni presenti in letteratura, degli approcci più comuni e di due rapporti circa l'effettiva e concreta applicazione di prassi valutative.

¹ Per ulteriori informazioni si visiti: https://single-market-economy.ec.europa.eu/sectors/proximity-and-social-economy/social-economy-eu/social-enterprises/expert-groups_en

² Per ulteriori informazioni si visiti: <https://documents1.worldbank.org/curated/en/411821468313779505/pdf/574900WP0Box351BLIC10nonie1guidance.pdf>

CAPITOLO I

Valutazione d'impatto e valutazione d'esito: una disamina

L'intento del presente capitolo è quello di ricercare, tra le teorizzazioni più comuni nel panorama delle pratiche valutative, gli elementi che permettono di fornire un quadro lessicale in grado di differenziare i concetti di esito, impatto e le rispettive valutazioni. Con questo scopo verranno presentate varie concettualizzazioni circa la prassi della valutazione. Contrariamente a questo tentativo definitorio si muove la definizione fornita dall'*Unità di valutazione degli investimenti pubblici*³, all'interno della rassegna "Approcci alla valutazione degli effetti delle politiche di sviluppo regionale" (Marchesi et al., 2011), in cui si adopera l'espressione "valutazione degli effetti" come sinonimo di valutazione d'impatto di politiche e interventi, quest'ultima a sua volta composta, per quanto riguarda la sua funzione, dall'analisi costi-benefici/efficacia e dalla valutazione d'esito. Nel documento gli effetti vengono intesi come "i cambiamenti previsti o imprevisti, determinati direttamente o indirettamente da un intervento"; essi, pertanto includono sia gli esiti, "gli effetti diretti, a breve e medio termine, indotti o inducibili dalle realizzazioni di un intervento", sia gli impatti, "gli effetti a lungo termine, positivi e negativi, primari e secondari, previsti o imprevisti, prodotti direttamente o indirettamente da un intervento di sviluppo". Si potrebbe dunque concludere che la valutazione degli effetti prenda in considerazione l'ampia gamma di risultati, ossia di prodotti, esiti o impatti (previsti o imprevisti, positivi e/o negativi) di un intervento di sviluppo (Marchesi et al., 2011), ottenuti tramite la realizzazione di un progetto. Parimenti si rileva come nell'accezione di valutazione di impatto sociale (VIS) proposta dalle *Linee guida per la realizzazione di sistemi di valutazione dell'impatto sociale delle attività svolte dagli enti del Terzo settore* (D.M. 12/09/2019, n. 214, p. 1) si considerino "differenti dimensioni di risultato sia nel breve termine (gli output) sia nel medio e lungo termine (gli impatti veri e propri)" (Orizio & Montalbetti, 2022) a riprova dell'accorpamento e dell'equivalenza, tra esiti e impatti, in fase di selezione di ciò che sarà oggetto della valutazione.

³ "L'*Unità di valutazione degli investimenti pubblici* (UVAL) svolge attività di supporto tecnico alle amministrazioni pubbliche, elaborando e diffondendo metodi per la valutazione dei progetti e dei programmi d'investimento pubblico *ex ante*, *in itinere* ed *ex post*, anche al fine di ottimizzare l'utilizzo dei Fondi strutturali comunitari. L'Unità partecipa alla rete dei nuclei di valutazione regionali e centrali. L'Unità è stata costituita, nella sua forma attuale, nel 1998 nell'ambito del riordino delle funzioni di promozione dello sviluppo assegnate, all'epoca, al Ministero dell'Economia e delle Finanze." (Marchesi et al., 2011). Oggi opera all'interno del Dipartimento per le politiche di coesione e per il sud della Presidenza del Consiglio dei Ministri. "L'Unità fornisce valutazioni sulla rispondenza dei programmi e progetti di investimento agli indirizzi di politica economica, sulla fattibilità economico-finanziaria delle iniziative e sulla loro compatibilità e convenienza rispetto ad altre soluzioni, nonché sulla loro ricaduta economica e sociale nelle zone interessate." (Marchesi et al., 2011). Tra le sue pubblicazioni, l'UVAL annovera una trattazione dei principali approcci alla valutazione d'impatto *ex-post*, elaborato sulla base degli esiti dell'attività formativa promossa dall'UVAL e realizzata, nel corso del 2008 e del 2009, nell'ambito del Progetto NUAL, in collaborazione con il Sistema Nazionale di Valutazione della Politica Regionale Unitaria (SNV), con la consulenza scientifica di Nicoletta Stame.

È di differente avviso l'opinione espressa da Nicoletta Stame, secondo cui la valutazione d'impatto differisce sia dalla valutazione di output, ossia la pratica di valutare la corrispondenza agli obiettivi iniziali, sia da quella di *outcome*, ossia il comprendere se si siano generati dei cambiamenti, quali siano stati e come si siano verificati. "Per valutare l'*impatto*, invece, è necessario focalizzarsi sugli effetti indiretti e inattesi sviluppati all'interno del generale contesto in cui l'intervento è stato implementato, nel quale è fondamentale considerare tutti gli *stakeholder* che a vario titolo partecipano attivamente al processo valutativo in una prospettiva aperta all'inatteso e alla scoperta" (Stame, 2020, citata in Salvi, 2025). L'autrice sviluppa questa distinzione partendo dall'analisi dei modelli di valutazione dell'impatto sociale strutturatisi sulla definizione di *social impact* fornita da Bachelet e Calò, la quale si articola su due dimensioni: "*il concetto di cambiamento della vita delle persone, e la relazione causale tra l'intervento e il cambiamento raggiunto*" (Bachelet & Calò, 2013, citato in Salvi, 2025). Tali modelli identificano l'impatto tramite la misurazione di indicatori significativi per il cambiamento osservato e mancano di tenere in considerazione la complessità generata dal contesto di implementazione di un intervento sociale (Stame, 2020, citato in Salvi, 2025).

A completare la panoramica di prospettive riguardanti la coesistenza, congiunta o slegata, tra valutazione d'esito (VDE) e valutazione d'impatto (VDI) si inserisce una delle conclusioni tratte dal rapporto "La finanza che include: gli investimenti ad impatto sociale per una nuova economia" della *Social Impact Invest Task Force*⁴, secondo cui esiste un rapporto di condizionalità diretta tra *outcome evaluation* e *impact evaluation* ("se OE allora IE") (Melandri et al., 2014; Vecchiato, 2022). In quest'ottica, un mero utilizzo congiunto o alternativo – ma privo di interrelazione – della valutazione d'esito e della valutazione d'impatto contrarrebbe il potenziale informativo dell'intero processo a causa della parcellizzazione operata. Pertanto, secondo Vecchiato, pur trattandosi di due tipi differenti di valutazione, quelle d'esito e d'impatto non sono altro che due momenti connessi dello stesso processo, in cui la valutazione dell'impatto sociale si sviluppa a partire dalla misurazione degli *outcome*. Tale misurazione è solamente un primo passo poiché, come evidenziato da White, "*measurement is not evaluation*" – la valutazione non coincide con la misurazione e non si esaurisce in essa (White, 2010).

⁴ La Social Impact Investment Task Force è nata dal Social Impact Investment Forum, all'interno del vertice del G8 del 2013, con l'obiettivo di promuovere lo sviluppo degli investimenti a impatto sociale. Nell'agosto del 2015 è stata sostituita dal Global Social Impact Investment Steering Group (GSG), che ne ha ampliato la partecipazione. La *task force* ha pubblicato il suo rapporto, insieme ai documenti tematici dei suoi gruppi di lavoro, il 15 settembre 2014. I membri della task force, per quanto riguarda l'Italia sono stati: Giovanna Melandri (Fondazione Uman), Mario Calderini (Politecnico di Milano) e Mario La Torre (Università La Sapienza Roma) (*Social Impact Investment Taskforce*, 2013). L'interesse della task force è stato rivolto allo studio delle pratiche di *impact investment*, come attività in grado sostenere lo sviluppo, l'innovazione e l'inclusione sociale.

1.1 La valutazione: confini e descrittori

A questo punto della trattazione può essere utile delineare un perimetro all'interno del quale collocare l'elemento comune ai due poli cardine dell'elaborato: la valutazione. Che sia d'esito o d'impatto, essa differisce dalle pratiche di *assessment* e di misurazione, nonostante l'*outcome evaluation* sia spesso accostata al rilevamento di un effetto medio dell'intervento.

Nella sua accezione più sintetica, la valutazione può essere definita come “misurazione + giudizio” (Graf & Porchia, 2019). Il suo obiettivo primario, infatti, al di là della produzione di conoscenza, è l'espressione di giudizi (Altieri 2009, citato in Orizio et al., 2021). L'importanza attribuita alla dimensione del giudizio è trasversale ai vari ambiti applicativi, ma è all'interno della sfera educativa che Beeby rimarca la necessità di andare oltre la raccolta di risultati, concettualizzando che la valutazione “consiste nella raccolta sistematica e nell'interpretazione dei dati e conduce, come parte integrante del processo, a un giudizio di valore teso verso l'azione” (Beeby, 1997, citato in Tammaro et al., 2017). È dunque possibile, anche se non obbligatorio, rilevare la valutazione come costituita da due momenti: il primo, strettamente quantitativo, volto alla ricerca di dati che abbiano carattere di oggettività, ossia la misurazione; e il secondo, a carattere qualitativo, volto alla valorizzazione dei dati raccolti, ossia la qualifica degli effetti dell'intervento. Questi due passaggi sono “uno finalizzato all'altro; la valutazione si basa su criteri autonomi rispetto ai metodi e agli strumenti che vengono impiegati nella misurazione: essa si basa infatti sugli obiettivi prefissati e sul loro raggiungimento” (Coggi e Notti, 2002, p. 23, citato in Tammaro et al., 2017).

È proprio il bisogno di ottenere giudizi di valore o attributivi che negli ultimi anni ha dato impulso allo sviluppo di tecniche e metodi di valutazione dell'impatto sociale, al fine di poter rilevare l'efficacia dell'intervento proposto, oltre che dimostrarne l'efficienza agli occhi di investitori e *stakeholders*. Pertanto, le valutazioni vengono condotte con lo scopo di dimostrare tre forme di “utilità” sviluppate da un intervento (Graf & Porchia, 2019): l'utilità interna, tramite la verifica dell'ottenimento degli esiti attesi a livello dei beneficiari diretti e indiretti; l'utilità verso la rete, mediante il rilevamento e l'analisi degli impatti prodotti, a un livello sistemico superiore, nella comunità; e l'utilità verso gli investitori, dimostrando l'effetto e la sostenibilità finanziari dell'investimento. Per attuare ciò, Melloni sottolinea come le diverse tecniche di valutazione di impatto sociale si pongano finalità differenti a seconda che la necessità primaria sia: l'individuazione ex-ante degli interventi e il sostegno al processo decisionale, ponendo attenzione al coinvolgimento dei detentori d'interesse; la verifica ex-post degli impatti ottenuti, basata sulla strutturazione di una teoria del cambiamento che promuova

l'*accountability*⁵, la conoscibilità e i percorsi di apprendimento centrati sull'intervento; o il continuo monitoraggio dell'intervento, al fine di massimizzarne i benefici e mitigarne gli effetti indesiderati (Melloni, 2017). In merito alla valutazione ex-post, la guida del NONIE⁶, "IMPACT EVALUATIONS AND DEVELOPMENT - NONIE Guidance on Impact Evaluation" (Leeuw & Vaessen, 2009), ne sintetizza gli obiettivi: fornire evidenze inerenti ciò che funziona o meno, sotto quali circostanze e la portata degli impatti, distinguendoli dagli effetti non causati dall'intervento; individuare la connessione tra gli impatti misurati e i cambiamenti nelle variabili dipendenti all'intervento stesso; raccogliere prove circa la sostenibilità degli effetti; produrre informazione e conoscenza sulla responsabilità e l'utilizzo di risorse dei programmi; e fornire ai *decision makers* le informazioni necessarie al miglioramento e alla rielaborazione dell'intervento stesso (Leeuw & Vaessen, 2009). È evidente la possibilità di raccogliere tali finalità in due categorie principali: l'*accountability* e il *learning*. Perseguendo l'*accountability* di un intervento o di un programma si opera in funzione della ricerca di una causalità, che leghi gli effetti all'attività implementata tramite un'analisi attributiva propria di quella che, in ambito socioeducativo, Caliman definisce valutazione sommativa (Caliman, 2007). Recentemente, invece, è cresciuta la rilevanza assegnata alla comprensione delle ragioni del successo o del fallimento di un progetto: l'individuazione dei processi sottostanti il raggiungimento di determinati effetti, soprattutto quando accompagnata dalla consapevolezza che gli stessi interventi – o interventi simili – non producono necessariamente gli stessi risultati se implementati in contesti differenti, favorisce l'acquisizione di informazioni (*learning*) utili al loro miglioramento (Salvi, 2025).

L'eterogeneità di finalità e pratiche possibili nella costruzione di una valutazione d'impatto pone la necessità di sviluppare disegni di valutazione coerenti con gli approcci adottati. A tal fine Stern propone il "Triangolo del disegno valutativo" (Stern, 2015 citato in Salvi, 2025) secondo cui in fase di pianificazione del disegno valutativo, nell'ambito della valutazione d'impatto, i fattori principali da tenere in considerazione sono: le domande valutative a cui s'intende rispondere (ovvero se siano di attribuzione causale, di contribuzione causale, di spiegazione o di generalizzazione), le caratteristiche dell'intervento e le differenti possibilità

⁵ Con il termine *accountability* ci si riferisce all'attribuzione di responsabilità, dei risultati ottenuti, all'azione promossa e implementata da un'organizzazione o da individui, tramite un intervento.

⁶ Il gruppo NONIE (Network of Networks on Impact Evaluation), costituito presso la Banca Mondiale, promuove la qualità della valutazione di impatto proponendo una metodologia di valutazione multi-dimensionale. Esso è composto dall'Organisation for Economic Co-operation and Development's Development Assistance Committee (OECD-DAC) Evaluation Network, dallo United Nations Evaluation Group (UNEG), dall'Evaluation Cooperation Group (ECG), e dall'International Organization for Cooperation in Evaluation (IOCE). Il gruppo è stato costruito per promuovere una valutazione d'impatto di qualità, che si basi su definizioni e approcci comuni, tramite la collaborazione internazionale, la formazione e la messa a disposizione di risorse, nell'ambito delle valutazioni di programmi di sviluppo.

metodologiche a disposizione nei vari quadri valutativi. Tali domande sono da considerarsi utili alla strutturazione del disegno valutativo in seguito alla scelta dell'approccio che più si ritiene appropriato per promuovere la misurazione e la valorizzazione degli impatti e degli esiti socioeducativi prodotti.

1.2 Approcci alla valutazione

Nell'ambito delle VDE e VDI si ritrovano svariati approcci alla valutazione, che racchiudono a loro volta modelli e strumenti di diversa natura, ma a un livello superiore si possono rilevare tre "macro-approcci" o approcci di base alla valutazione, svolta in ambito socioeducativo, descritti dalla Stame (Stame, 2001)

Il primo approccio è quello positivista-sperimentale, il quale attribuisce molta importanza alla definizione degli obiettivi espliciti dell'intervento: la valutazione, infatti, si basa sulla verifica del raggiungimento degli obiettivi perseguiti, tramite il confronto con i risultati effettivamente conseguiti. Ciò favorisce l'uso di rigorosi metodi quantitativi che, a fronte di una maggior generalizzabilità dell'intervento, portano la valutazione a coincidere con lo strumento utilizzato e ostacolano il rilevamento di effetti inattesi (Tammaro et al., 2017; Caliman, 2007).

L'approccio pragmatista - della qualità è volto a misurare quanto gli esiti ottenuti si avvicinino agli standard qualitativi, stabiliti in un'ottica partecipativa: rilevando il grado di vicinanza dei risultati manifestati a dei *golden standard*, la valutazione risulta nuovamente di tipo strumentale, in funzione delle prese di decisione amministrative (Tammaro et al., 2017).

Infine, l'approccio costruttivista - del processo sociale considera la valutazione come un processo intrinsecamente legato al contesto, che muta a seconda delle caratteristiche sociali, politiche e culturali in cui viene eseguita. La valutazione deve tener conto dell'influenza subita dall'intervento stesso al variare della cornice di applicazione, e per farlo deve rinnovarsi costantemente, a seconda della situazione, nei suoi criteri e metodi, tramite il confronto con i portatori d'interesse coinvolti. A tal fine, senza escludere l'uso di tecniche quantitative, essa predilige pratiche qualitative, orientate alla scoperta e alla generazione di conoscenza incentrata sulla situazione di riferimento e a scapito, dunque, della generalizzabilità delle informazioni prodotte (Caliman, 2007; Tammaro et al., 2017).

1.3 Definire l'impatto e la sua valutazione

Data la precedente presentazione della cornice valutativa strutturata all'interno dell'elaborato, nel presente paragrafo si presentano varie definizioni di impatto e di impatto sociale nonché delle rispettive pratiche valutative, al fine di poter osservare le diversità presenti nel panorama definitorio.

Poiché, come già accennato, interventi di natura sociale o educativa sono parte integrante della più ampia corrente di programmi e progetti di sviluppo, le definizioni di impatto e di valutazione d'impatto proposte in quest'ultimo campo sembrano le più appropriate per avviare la trattazione, anche in virtù della loro vasta diffusione e applicazione. All'origine del discorso si pone la definizione d'impatto fornita dall'*Organization for Economic Co-operation and Development – Development Assistance Committee* (OECD-DAC)⁷ che descrive l'impatto come “gli effetti a lungo termine positivi e negativi, primari e secondari, intenzionali o non intenzionali prodotti, direttamente o indirettamente, da un intervento di sviluppo” (OECD, 2002, citato in Belcher & Palenberg, 2018). White rileva come questa definizione, di ampio respiro, si accosti eccessivamente al significato di uso comune attribuito all'impatto, ossia il livello finale di una catena causale, in cui l'unico fattore discriminante rispetto agli *outcomes* (o esiti) è la temporalità. Gli esiti vengono infatti definiti come “gli effetti, probabili o raggiunti, a breve e medio termine, dei prodotti di un intervento” (OECD, 2002, citato in Belcher & Palenberg, 2018), ma, data l'assenza di una chiara distinzione tra *outcomes* e *impacts* che sia dettata da un ordinamento causale ben delineato (Belcher e Palenberg, 2018), White sottolinea come qualsiasi misurazione che faccia uso di indicatori di impatto o esito, anche se si trattasse di un semplice monitoraggio degli *outcomes*, potrebbe essere definita valutazione d'impatto (White, 2010). La prospettiva entro la quale, invece, l'autore vuole delineare l'*impact evaluation* assegna a quest'ultima l'incarico di mappare e tracciare la catena causale – partendo dagli input, passando per gli esiti e concludendo con gli impatti – al fine di profilare l'approccio migliore per l'analisi di ciascun passaggio. Per fare ciò, viene sottolineato come sia utile avvalersi di metodi quantitativi, che facciano riferimento a un approccio controfattuale, senza incorrere nell'errore di scambiare l'effetto medio di un trattamento con il relativo impatto, il cui rilevamento colloca la valutazione d'impatto nel solco dell'analisi attributiva, ossia del collegare gli effetti dell'intervento all'intervento stesso (White, 2010). Questo impianto costruito da White si fonda sulla definizione di impatto fornita dal centro di ricerca *3ie* (*International Initiative for Impact Evaluation*)⁸, secondo cui esso sarebbe “la differenza

⁷ L'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OCSE; in inglese *Organization for Economic Co-operation and Development*, OECD) è un'organizzazione internazionale volta alla creazione di migliori politiche di sviluppo sociale, economico e ambientale. Istituita a Parigi il 14 dicembre 1960, si propone di promuovere il benessere economico e sociale dei cittadini, costituendo un prestigioso forum di raccolta, condivisione e analisi dati (OCSE – Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, s.d.). Al suo interno il Comitato per l'Assistenza allo Sviluppo (DAC) si caratterizza per essere un forum internazionale, formato da 33 membri, con l'intento di promuovere la cooperazione per una migliore crescita dei paesi in via di sviluppo.

⁸ L'International Initiative for Impact Evaluation è un'organizzazione senza scopo di lucro che collabora con governi e istituzioni per lo sviluppo, fornendo prove che sostengano i processi decisionali, al fine di migliorare la vita delle persone. Per fare ciò essa fornisce servizi di valutazione che siano in grado di rispondere alle domande sull'efficacia degli interventi, esplorando l'innovazione dei metodi e facendo informazione. (*3ie*, s.d.)

nell'indicatore d'interesse (Y) tra la situazione con l'intervento (Y_1) e quella senza l'intervento (Y_0) [...]. Una valutazione d'impatto è uno studio che affronta la questione dell'attribuzione identificando il valore controfattuale di Y (Y_0) in maniera rigorosa" (White, 2010). Tale approccio, focalizzato sul rintracciamento della causalità allo scopo di fare analisi attributiva, ha sollevato alcune criticità. La prima riguarda l'idea che si possa identificare, negli esperimenti randomizzati, un metodo superiore agli altri che funga da *golden standard*, senza considerare le variazioni contestuali; in secondo luogo, si critica l'esclusiva linearità attraverso cui viene spiegata la causalità dei risultati; e, infine, si mette in discussione la presunzione di generalizzabilità assunta dal metodo, poiché non è certo che ciò che funziona in un determinato contesto faccia parimenti in un altro (Salvi, 2025). Queste prime definizioni rientrano, nell'organizzazione fornita da Orizio e Montalbetti (Orizio & Montalbetti, 2022) del panorama di espressioni inerenti alla valutazione d'impatto, tra quelle utilizzate nei contesti in cui si parla di *impact evaluation*, ossia di quella corrente di valutazioni volte al fornire evidenze di ciò che funziona, facendo *accountability*. Esaminando la letteratura più recente si nota, però, un graduale processo di ampliamento delle pratiche di *impact evaluation*, dettato dalla crescente complessità degli interventi e dal desiderio di raggiungere degli apprendimenti in seguito alla valutazione (Orizio & Montalbetti, 2022).

Allargando lo spettro delle definizioni presente nel panorama internazionale si incontra quella proposta dal sottogruppo di esperti GECES⁹ sulla misurazione dell'impatto la quale postula che l'impatto sociale di un'impresa sociale sia "rappresentato dall'effetto sociale (cambiamento), sia a lungo che a breve termine, ottenuto sulla sua popolazione bersaglio a seguito delle attività da essa intraprese – tenendo conto delle variazioni sia positive che negative e considerando fattori" quali attribuzione alternativa (gli effetti ottenuti da altro), effetto inerziale (i cambiamenti che sarebbero avvenuti comunque), dislocazione (le conseguenze negative) ed esaurimento (gli effetti di diminuzione nel tempo) (Commissione Europea & Clifford, 2014). A differenza delle teorie valutative finora affrontate, nell'ottica misurativa assunta dal GECES non si propone una distinzione tra esiti e impatti: i primi vengono accostati alla fase dei prodotti della teoria del cambiamento; mentre i secondi sono posti a pari livello degli esiti comunemente intesi e sono oggetto della misurazione sotto la denominazione di *outcomes* o risultati. Come già riportato, la proposta del GECES è quella di una misurazione che si basi sull'ampiamente riconosciuta "teoria del cambiamento", secondo cui un'impresa sociale dispone di risorse di

⁹ Il GECES – *Commission Expert Group on the Social Economy and Social Enterprises* – è un gruppo di esperti, costituito nel 2011 dalla Commissione Europea, con lo scopo di fornire a quest'ultima consulenze in merito a politiche di economia sociale e imprese sociali. Attualmente al terzo mandato, si compone di 27 esperti del settore privato, 27 di quello pubblico e osservatori di organizzazioni come l'OCSE e le Nazioni Unite. Oltre ad assistere la Commissione nelle politiche di economia sociale e nel loro sviluppo, fa informazione facilitando lo scambio di nuove pratiche e promuovendo la creazione di conoscenza e consapevolezza (*Expert groups*, s.d.).

vario genere (input), tramite le quali può svolgere le proprie attività, preoccupate di creare cambiamenti nella vita dei beneficiari interessati. I punti di contatto con questi ultimi sono rappresentati dai prodotti (nel documento citato “esiti” e comunemente denominati *output*), ossia i mezzi che consentono il raggiungimento dei risultati e degli impatti, i primi descritti come “la differenza tra la situazione che si sarebbe verificata senza la presenza del servizio o del prodotto interessato e la situazione che invece si è verificata grazie alla sua presenza” (Commissione Europea & Clifford, 2014), mentre i secondi come meri qualificatori dei precedenti, a seguito della valutazione operata sui cambiamenti nella vita delle persone e sul valore generato (Commissione Europea & Clifford, 2014). Oltre ai componenti della teoria del cambiamento, altri elementi di cui tener conto nella scelta del metodo con cui eseguire la valutazione sono: la soddisfazione delle necessità di tutti gli *stakeholders*, assicurare la comparabilità e generalizzabilità della rendicontazione, considerare i costi in rapporto ai benefici, adeguarsi al contesto di applicazione e stabilire un approccio chiaro e sicuro per fronteggiare i cambiamenti (Commissione Europea & Clifford, 2014). Inoltre “è di fondamentale importanza che la misurazione sia adattata all’intervento e allo scopo per cui viene effettuata” (Commissione Europea & Clifford, 2014). Si tratta di una personalizzazione del procedimento che favorisce l’adattamento, richiesto dalla variazione dei contesti. È inoltre necessaria l’integrazione delle caratteristiche previste per una misurazione efficace. Tra queste, vengono riportate: pertinenza, nei confronti dei risultati; utilità, per i vari detentori d’interesse; semplicità nella sua implementazione; naturalezza dell’aderenza alla teoria del cambiamento; certezza delle conclusioni presentate; comprensione e accettazione da parte degli *stakeholders*; trasparenza e buona enunciazione; e, infine, attinenza alle evidenze (Commissione Europea & Clifford, 2014). Tali caratteristiche arricchiscono e orientano il processo di misurazione. Gli stadi di tale processo sono: identificazione degli obiettivi delle parti coinvolte nell’implementazione dell’intervento e nella sua misurazione; identificazione dei soggetti interessati dall’intervento; definizione di misurazioni pertinenti, rispettando le caratteristiche sopra-elencate; misurazione, convalidazione e valutazione, che riportino il valore creato al netto dei costi sostenuti; e, per concludere, elaborazione di rapporti, apprendimento e miglioramento basati sulle dimostrazioni di efficacia e sull’attribuzione causale di ciò che ha funzionato e dei fallimenti (Commissione Europea & Clifford, 2014). Riprendendo l’organizzazione strutturata da Orizio e Montalbetti (Orizio & Montalbetti, 2022), nella pratica di *impact measurement* il valore della valutazione d’impatto sociale, secondo la proposta del GECES, risiede nella rendicontazione e nell’attribuibilità di *outcomes* sociali, sia a breve che a lungo termine, all’attività dell’impresa sociale posta all’origine dell’intervento.

Un ulteriore gruppo di definizioni è quello che si rintraccia all'interno della corrente dell'*impact assessment*. L'*assessment* si caratterizza per essere, generalmente, una forma di valutazione *ex-ante*. Pertanto, nell'ambito dell'impatto sociale pare rivolgersi principalmente alla stima degli effetti attesi, così da poter informare la progettazione dell'intervento prima che questo venga attuato. La prima definizione di impatto sociale rintracciata all'interno di questa cornice è quella dell'*Interorganizational Committee on Guidelines and Principles for SIA*¹⁰, che definisce l'impatto sociale come “tutte le conseguenze sociali e culturali sulle popolazioni umane di qualsiasi azione pubblica o privata che alteri il modo in cui le persone vivono, lavorano, si divertono, si relazionano tra loro, si organizzano per soddisfare i propri bisogni e, in generale, si adattano come membri della società” (Interorganizational Committee on Guidelines and Principles for Social Impact Assessment, 1994, citato in Burdge, 2003). Sulla base di questa descrizione, Burdge fornisce la sua definizione di *social impact assessment* (SIA), trattandolo come “l'analisi sistematica preventiva dei probabili impatti che un'azione proposta avrà sulla vita degli individui e delle comunità” (Burdge, 1999, p. 2 citato in Burdge, 2003). Confermando l'impostazione di ampio respiro appena osservata, che considera vari ambiti di applicazione e differenti tipi di modificazioni, Vanclay postula che, da un punto di vista sociale, l'impatto sia da concettualizzare come i cambiamenti in uno o più dei seguenti ambiti: il modo di vivere delle persone, la loro cultura, la loro comunità, i loro sistemi politici, il loro ambiente, la loro salute e benessere, i loro diritti personali e patrimoniali e le loro paure e aspirazioni (Vanclay, 2003, citato in Reeder & Colantonio, 2013). In seguito, l'autore definisce più genericamente l'impatto come “una conseguenza economica, sociale, ambientale e di altro tipo che può essere ragionevolmente prevista e misurata in anticipo se un'azione proposta è implementata” (Vanclay et al., 2015, p. 85, citato in Orizio & Montalbetti, 2022). Ed è sulla scorta di quest'evoluzione che si articolano le due descrizioni che Vanclay sviluppa in relazione al *social impact assessment*. Nella prima il SIA corrisponde ai “processi di analisi, monitoraggio e gestione delle conseguenze sociali previste e non previste, sia positive che negative, degli interventi pianificati (politiche, programmi, piani, progetti) e di qualsiasi processo di cambiamento sociale invocato da tali interventi” (Vanclay, 2003, p. 6, citato in Orizio & Montalbetti, 2022); mentre nella seconda fa riferimento al “processo di identificazione delle conseguenze future di un'azione in corso o prevista” (Vanclay et al., 2015, p. 85 citato in Orizio & Montalbetti, 2022). Si può notare la vastità di cambiamenti considerati dalle definizioni

¹⁰ Nato, nel contesto statunitense, in risposta all'esigenza di una migliore comprensione delle conseguenze sociali di progetti, programmi e politiche, fu costituito da un gruppo di scienziati sociali, nel 1994, con lo scopo di definire principi, linee guida e metodi che sostenessero agenzie e privati in pratiche di SIA che si adattassero ai regolamenti del NEPA (National Environmental Policy Act - 1969), adottati dalle organizzazioni statali e federali. (Interorganizational Committee on Guidelines and Principles for Social Impact Assessment, 1994)

d'impatto, nel contesto dell'*impact assessment* (IA): ciò è probabilmente dettato dalla natura di analisi preventiva che caratterizza il SIA, come dimostrato dalle definizioni di quest'ultimo promosse da Burdge e più recentemente da Vanclay. Infatti, mentre la prima teorizzazione ideata da Vanclay del SIA si accosta maggiormente agli ideali dell'*impact evaluation*, l'IA viene generalmente tracciato *ex-ante*, prima della realizzazione di un'attività, per prevedere, in anticipo, le probabili e possibili conseguenze, al fine di identificare gli ambiti di impatto, gli *stakeholders* interessati e le tipologie di effetti, oltre che suggerire strategie per attenuare i possibili risultati indesiderati e valorizzare le conseguenze positive (Reeder & Colantonio, 2013). Proprio con lo scopo di focalizzarsi sul monitoraggio e la gestione degli effetti negativi e positivi previsti, negli ultimi anni si è osservata l'implementazione di una dimensione *ex-post* del SIA, che favorisca un management più adattivo (Reeder & Colantonio, 2013). In sintesi, è evidente come il nucleo valutativo che fa riferimento alla denominazione di *social impact assessment* sia prettamente rivolto al sostegno dei processi di presa di decisione e di gestione degli impatti (Orizio & Montalbetti, 2022).

All'interno del panorama italiano, Zamagni sottolinea la complessità di definire e valutare l'impatto, concettualizzandolo, nonostante ciò, come “il cambiamento sostenibile di lungo periodo (positivo o negativo; primario o secondario) nelle condizioni delle persone o nell'ambiente che l'intervento ha contribuito parzialmente a realizzare, poiché influenzato anche da altre variabili esogene (direttamente o indirettamente; con intenzione o inconsapevolmente)” e ricordando come esso venga “determinato tenendo in considerazione anche gli esiti di quella che in ambito scientifico viene chiamata “analisi controfattuale”, ovvero quella valutazione che permette di verificare cosa sarebbe successo in assenza dell'attività implementata dall'organizzazione e, di conseguenza, la causalità tra l'operato dell'organizzazione e l'impatto generato” (Zamagni et al., 2018). La prospettiva appena riportata si avvicina molto alle pratiche di *impact evaluation* sopracitate e, in aggiunta a queste, dimostra una maggior sensibilità all'influenza che gli impatti possono subire da variabili esterne a quelle introdotte tramite l'intervento. Anche nelle teorizzazioni prodotte dalla fondazione EURICSE¹¹ si riconosce la difficoltà di trovare una definizione chiara e unica di impatto sociale (Depedri, 2016). Ciononostante, Depedri rileva che la visione comune lo identifica come

¹¹ L'EURICSE – *European Research Institute on Cooperative and Social Enterprises* – è una Fondazione, senza scopo di lucro, costituita da vari organi e membri, fondatori e ordinari. È stata istituita nel 2008 a Trento, su iniziativa dell'Università degli Studi di Trento, con il sostegno della Federazione Trentina della Cooperazione, della Provincia autonoma di Trento, della Fondazione Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto, e dell'*International Co-operative Alliance*. Tramite attività di ricerca teorica e applicata, di formazione e di consulenza analizza il ruolo e l'impatto economico e sociale di imprese cooperative e sociali e di altre organizzazioni non-profit a carattere produttivo, con l'intento di migliorarne l'efficacia, oltre che di promuovere conoscenza e innovazione. La Fondazione, avvalendosi del sostegno della comunità scientifica e di operatori del settore, si ispira ai principi di apertura e collaborazione, nell'affrontare temi di livello nazionale. (Euricse, s.d.)

“l’anello conclusivo della catena di creazione del valore sociale” (Depedri, 2016), al termine della quale, come già riportato, si collocano gli *outcomes*, esiti, in termine di benessere generato, quantitativi e qualitativi, e gli impatti, i quali prendono in considerazione le conseguenze prodotte dai cambiamenti a un più ampio livello sociale. Tali cambiamenti sono da considerarsi a tre livelli: micro, ossia di grado individuale; meso, riferiti all’organizzazione; e macro¹², inerenti, cioè, alla società, ai sistemi e alle politiche. Nel fare valutazione d’impatto è dunque necessario considerare tutti e tre i livelli sistemici. I primi due – micro e meso – soggiacciono al monitoraggio e alla misurazione degli *outcomes* (esiti), poiché necessariamente connessi alla raccolta di dati quantitativi e qualitativi direttamente riferiti ai risultati ottenuti dall’azione. Il terzo livello – macro – è ritenuto “espressione più propria dell’impatto sociale” (Depedri, 2016) e si riferisce alla ricerca ed espressione di valori generati in larghezza e non solo profondità, potendo perciò far uso dell’espressione “valutazione” in maniera più appropriata. Una volta elaborata questa riflessione, Depedri propone una definizione sintetica di impatto sociale secondo cui esso “identifica tutte le ricadute, dirette ed indirette, di medio e di lungo periodo, che l’agire dell’organizzazione produce sulla società con cui si relaziona” (Depedri, 2016). Sulla scia di questa sintesi si colloca perfettamente la definizione di Valutazione di Impatto Sociale (VIS) fornita dal Codice del Terzo Settore (D.lgs. 3 luglio 2017, n. 117) all’articolo 7, comma 3, in cui viene descritta come “la valutazione qualitativa e quantitativa, sul breve, medio e lungo periodo, degli effetti delle attività svolte sulla comunità di riferimento rispetto all’obiettivo individuato”. È, forse, grazie a quest’ultima teorizzazione che si consacra la visione secondo cui, in fase di valutazione d’impatto (VDI), sia necessario includere anche quella componente di risultati, più che “a breve e medio termine”, a “micro e meso livello”, racchiusi sotto il termine “esiti”, che compongono l’oggetto di valutazione dell’*outcome evaluation* o valutazione d’esito (VDE). Dunque, benché la VDE sia implicata e talvolta circoscritta nella VDI, sussistono degli elementi discriminatori tra le due pratiche: in primis quello che Vecchiato definisce “un passaggio di scala: da beni su popolazioni circoscritte a beni plurali” (Vecchiato, 2022), riflettendo sulla distinzione tra la misurazione di benefici diretti, riguardanti i destinatari, e la valutazione di quelli indiretti, che si estendono alla pluralità; e, in secondo luogo, nella scelta di metodologie, volte all’ottenimento di dati quantitativi e descrittori qualitativi per quanto riguarda la misurazione e valutazione esiti, e nella selezione di approcci, assieme alla costruzione di strumenti, capaci di rilevare il valore dei cambiamenti all’interno della varietà di contesti e soggetti presenti.

¹² Con le espressioni livello macro e macrosistema si è fa riferimento alla combinazione dei livelli esosistemico e macrosistemico propri della dettagliata teoria ecologica formulata da Bronfenbrenner (Bronfenbrenner, 1979)

1.4 Definire l'esito e la sua valutazione

La questione inerente alla definizione di ciò che comunemente si intende per esito o *outcome* si muove di pari passo con quella appena affrontata circa l'impatto, a causa del loro legame nella catena del valore o teoria del cambiamento. Coerentemente a questa constatazione si situano le definizioni fornite dell'OECD, secondo cui l'esito corrisponde agli "effetti, probabili o raggiunti, a breve e medio termine, dei prodotti di un intervento" (OECD, 2002, citato in Belcher & Palenberg, 2018), e quella adottata dall'*Unità di valutazione degli investimenti pubblici* (UVAL) in riferimento alla quale gli esiti si configurano come "Gli effetti diretti, a breve e medio termine, indotti o inducibili dalle realizzazioni di un intervento" (Marchesi et al., 2011), tradotti, in ottica trasformativa, nei cambiamenti che si osservano nelle regolarità oggetto di attenzione (Marchesi et al., 2011). Entrambe le concettualizzazioni appena presentate si concentrano sul cambiamento, effettivo o potenziale, prodotto in seguito alle concretizzazioni di un intervento (output), ossia l'effetto, che, per l'appunto, costituisce il "cambiamento, previsto o imprevisto, determinato direttamente o indirettamente da un intervento" (Marchesi et al., 2011). Viene inoltre evidenziata l'importanza della riconducibilità all'intervento, primariamente determinata dalla natura a breve e medio termine dell'effetto che s'intende rilevare; ciò a motivo della maggior complessità che si genera nel fare attribuzione causale quando l'intervento subisce l'influenza di numerose variabili per un arco di tempo prolungato, come nel caso degli impatti. La necessaria connessione con l'intervento è dimostrata anche da una prima definizione degli *outcomes* fornita da Hoggarth e Comfort, le quali, all'interno di una trattazione esclusivamente dedicata all'*outcome evaluation*, ne parlano come dei "benefici e cambiamenti intesi dai programmi in cui si investirà" (Hoggarth & Comfort, 2010). Le autrici rilevano l'uso, a seconda dei modelli, di una terminologia leggermente variabile circa cosa s'intenda per esito e, nel tentativo di fornire una descrizione univoca, postulano che "gli esiti sono la risposta alla domanda «E allora? E allora, quale differenza produce tutto ciò?». Sono i cambiamenti o benefici per gli individui, le famiglie, le organizzazioni o le comunità. Possono essere a breve, medio o lungo termine" (Hoggarth & Comfort, 2010). Tale proposta solleva un primo dubbio, poiché include anche i cambiamenti a lungo termine che si è notato essere solitamente attribuiti agli impatti; le autrici stesse constatano come spesso i termini "esito" e "impatto" siano usati intercambiabilmente, pur preferendo pensare agli impatti come effetti a lungo termine e affidandosi alla definizione di questi ultimi fornita da Cupitt e Ellis, secondo cui l'impatto è "l'effetto di un progetto a un livello più alto o più ampio, in un termine più prolungato, dopo che è stata raggiunta una serie di esiti" (Cupitt & Ellis, 2007, citati in Hoggarth & Comfort, 2010). Inoltre, l'uso del termine "differenza" rimanda alla possibilità di fare attribuzione causale degli effetti all'intervento, tramite il rilevamento del divario creato in

seguito all'attività, grazie all'uso di metodi quantitativi. Le autrici riportano anche la definizione di *outcomes* fatta dalla Kellogg Foundation, ossia di “specifici cambiamenti nei comportamenti, nelle conoscenze, nelle abilità, nello status e nel livello di funzionamento dei partecipanti di un programma” (W.K. Kellogg Foundation, 2004, citato in Hoggarth & Comfort, 2010), in cui è opportuno notare la natura specifica degli effetti. Ciò serve a sottolineare il nesso causale con l'intervento e la rilevabilità, oltre che la misurabilità, escludendo, perciò, i cambiamenti prodotti dall'intervento su cui sono intervenute variabili esterne all'intervento stesso, ossia gli impatti. Un'altra dimensione presente nella definizione è da rilevarsi nel termine “benefici”, che vengono spesso comparati ai cambiamenti stessi: non bisogna incorrere nel rischio di considerare solo gli effetti positivi di un intervento e, per escludere questa evenienza, le autrici aggiungono un'ulteriore definizione di esito, che riporta la dimensione benefica dei risultati prodotti ma non esclude anche possibili effetti negativi. Una descrizione più ampia, infatti, li vede come “i cambiamenti, i benefici, l'apprendimento o altri effetti che si verificano come risultato del proprio lavoro [...] desiderati o indesiderati, attesi o inaspettati” (Cupitt & Ellis, 2007, citati in Hoggarth e Comfort, 2010).

Tutte le definizioni presentate si collocano nel quadro generale di modelli come la *results-based accountability*, i modelli logici, gli *outcomes frameworks* e i *logical* o *log frames*, ognuno dei quali presuppone una buona determinazione degli esiti che si intendono raggiungere, prima di svolgere l'attività e precedentemente alla loro valutazione. Un esito ben definito indica a cosa l'intervento mira, chi ne beneficerà – dimensione talvolta vaga e indefinibile per quanto concerne l'impatto –, in che direzione muoverà il cambiamento atteso e la sua valutazione, quanto e quando cambierà, così da poterne ottenere una efficace misurazione quantitativa (Hoggarth & Comfort, 2010). I modelli sopracitati sono utili, inoltre, a mostrare che gli esiti, effettivamente raggiunti e rendicontati al livello degli individui e delle organizzazioni (micro e meso), contribuiscono a un quadro maggiore e generale (macro) in cui si colloca la dimensione degli impatti (Hoggart & Comfort, 2010). In quest'ottica si ritiene dunque che “una solida valutazione si basa su un problema ben definito, un piano d'azione dettagliato, un'infrastruttura di misurazione prestabilita e indicatori di prova definiti a priori. Questi indicatori indicano quali prove devono essere raccolte, documentate e interpretate” (D'Brot & Brandt, 2024). L'uso di modelli che si fondano sulla causalità lineare è, però, poco adatto alla valutazione di interventi a carattere educativo, i quali richiedono approcci che non ricerchino il conseguimento di esiti in termini deterministici, ma che, piuttosto, tengano conto della complessità dei contesti, delle molteplici variabili che potrebbero intervenire e degli effetti non previsti (Luppi, 2021). Sono necessari, quindi, approcci aperti e flessibili come quelli costruttivisti, socio-costruttivisti e sistemici, ossia caratterizzati da ricorsività e riflessività nell'affrontare la complessità del

contesto, senza “pretese di controllo” (Luppi, 2021). Deve necessariamente considerare la complessità e i problemi di attribuzione causale anche la valutazione d’esito svolta in ambito sociale e, per facilitare ciò, è interessante la prospettiva proposta dalla *Realistic Evaluation* di Pawson e Tilley (Pawson & Tilley, 1997, citati in Salvi, 2025), al centro della quale si pone il concetto di “meccanismo”. Tale espressione porta con sé l’idea di una causalità generativa, ossia di costruzione e composizione dei nessi causali utili a spiegare un determinato esito. Ciò avviene mediante la ricerca del come si crei l’associazione tra le variabili che hanno prodotto l’esito, anziché mediante la semplice correlazione di variabili propria della causalità lineare (Salvi, 2025). Secondo quest’approccio la formula definitoria per l’oggetto di valutazione è: $\text{Esito (Outcome)} = \text{Meccanismo} + \text{Contesto}$. Viene, pertanto, a cadere la pretesa di generalizzabilità di una valutazione centrata sul rilevamento dei risultati ottenuti e fondata sull’esplicazione della catena causale, a favore di un’analisi di ciò che è stato ottenuto, a seguito della combinazione tra meccanismo (lo sviluppo dell’intervento) e il contesto di applicazione. In sintesi, è possibile notare come la dimensione degli esiti sia, in genere, strettamente connessa ai cambiamenti diretti – più che ad ampi influssi, come nel caso degli impatti – e che la loro valutazione sia solitamente legata ad approcci basati su analisi quantitative e attributive, come quello controfattuale, che verrà presentato a seguire; ciononostante, è opportuno sottolineare che, in ambito socio-educativo, la crescente attenzione alla complessità dei contesti di implementazione ha dato origine alla strutturazione di pratiche valutative più flessibili e più sensibili alle specificità dei diversi soggetti e delle differenti situazioni.

CAPITOLO II

Approcci e metodi per le valutazioni d'esito e d'impatto

Muovendo oltre le questioni definitorie, nel presente capitolo si presentano quattro approcci comunemente usati in ambito valutativo e alcuni metodi volti al rilevamento degli esiti e degli impatti generati da interventi socioeducativi. Non si è registrata, in letteratura, alcuna sostanziale distinzione tra metodi puramente volti alla valutazione d'esito o d'impatto; vi si individua tuttavia, in anni meno recenti, una predilezione nell'accostare la VDE a pratiche più quantitative, anche se non necessariamente sperimentali. Unitamente a tale tendenza, come già sottolineato, si sta osservando una maggior considerazione della complessità dei progetti anche nel merito della VDE e, pertanto, l'integrazione di metodologie qualitative che analizzano il contesto e descrivono l'influsso delle variabili intervenienti, esterne a quelle controllate, al fine di attribuire valore agli interventi in maniera più sensibile e flessibile. Data, dunque, la coincidenza di approcci e paradigmi per entrambe le procedure valutative, si procede con le analisi dell'approccio controfattuale, di quello basato sulla teoria, dell'approccio realista e di quello partecipativo, sfruttando il resoconto fornito dall'UVAL (Marchesi et al., 2011).

2.1 L'approccio controfattuale

L'approccio controfattuale si propone di accertare la capacità di un intervento di produrre i cambiamenti (esiti e impatti) desiderati. È altresì orientato a un'attribuzione causale, che legghi gli effetti osservati alle attività implementate. Per fare ciò sono necessarie: l'individuabilità delle variabili-risultato, tramite gli strumenti analitici selezionati; il riferimento a "un intervento chiaramente identificabile e circoscritto" (Marchesi et al., 2011), ossia un intervento semplice, non caratterizzato da complicatezza e complessità; e la ricostruzione di un dato controfattuale, che simuli i cambiamenti che si sarebbero verificati ugualmente, in assenza dell'intervento, altrimenti completamente inosservabili per natura. Quest'ultima prassi viene solitamente affidata a metodologie quantitative di natura sperimentale o quasi sperimentale, benché non esista alcun principio generale che ne vincoli l'utilizzo (Marchesi et al. 2011). Sono pertanto necessarie, da parte del valutatore, buone capacità di analisi statistica e un'estesa conoscenza del fenomeno indagato. Gli autori rimarcano inoltre che, come conseguenza dell'uso del metodo controfattuale, il valore riconosciuto e stimato nell'intervento dalla valutazione si concentra nelle variabili-risultato (esiti e impatti) da esso prodotte (Marchesi et al., 2011).

2.2 L'approccio basato sulla teoria

Anche l'approccio basato sulla teoria ha come fine ultimo l'attribuzione causale degli effetti di un intervento. Per ottenere ciò "concettualizza l'intervento in termini di una teoria che ne spiega il funzionamento, e in particolare illustra perché si è arrivati (o si conta di arrivare) a un certo

esito, concentrandosi sull'individuazione di meccanismi" (Marchesi et al., 2011), ossia teorizzazioni inerenti motivazioni causali, in grado di rendere conto di processi e risultati sociali osservabili. Ed è proprio sui meccanismi, oltre che, ovviamente, sugli esiti, che si colloca il giudizio e conferimento di valore operato da questo approccio. L'importanza attribuita al processo causativo si dimostra, inoltre, nel favorire un'apertura alla complessità dettata dal rilevamento di effetti differenti a seconda dei meccanismi sottostanti (Marchesi et al. 2011). Non a caso, infatti, White fa sua l'asserzione del *Network of Networks on Impact Evaluation* (NONIE) secondo cui "l'applicazione dell'approccio basato sulla teoria implica che una valutazione d'impatto ben progettata comprenda sia le questioni relative al processo che quelle relative alla valutazione d'impatto" (NONIE, s.d., citato in White, 2009). Inoltre, combinando la visione che identifica nell'intervento una teoria e le idee sviluppate dalla valutazione basata sulla teoria, è possibile scardinare la *black box* (o scatola nera) alla base degli approcci valutativi che, nel riportare gli impatti, si affidano esclusivamente al valore statistico dell'effetto medio dell'intervento, senza interessarsi al "come" e "perché" si sia verificato (Leeuw & Vaessen, 2009; White, 2009). White, inoltre, propone ed esamina sei principi chiave per la *theory-based impact evaluation* (White, 2009). Il primo consiste nel mappare la catena causale che collega gli input agli esiti e agli impatti, tenendo presente che la teoria del programma dovrebbe essere dinamica, per consentire di muoversi tra la teoria e i dati; cosicché la prima possa guidare la ricerca dei secondi e questi ultimi possano dirigere la scoperta di modelli a cui la teoria possa adattarsi per costruire e, al tempo stesso, mantenere l'equilibrio valutativo. In secondo luogo, occorre comprendere il contesto, per poter rendere conto delle diversificazioni negli impatti generati e sostenere la generalizzabilità. Il terzo principio postula la necessità di anticipare l'eterogeneità degli impatti; ed è solo comprendendo il contesto che è possibile inquadrarne la grandezza: maggiore essa sia, maggiore dovrà essere il campione valutativo. Un buon orientamento dell'intervento verso il target corretto, invece, favorisce la riduzione della varietà di effetti, aumentando l'impatto generato. Quest'ultimo può, inoltre, variare nel tempo, e di ciò risentiranno i risultati della valutazione. Pertanto, una buona identificazione dell'eterogeneità consentirà, anch'essa, una maggiore generalizzabilità delle conclusioni. A seguire, White indica l'importanza di una valutazione d'impatto rigorosa, fatta mediante un'analisi controfattuale, che eviti bias di selezione nella creazione del gruppo di controllo. Il penultimo principio è rappresentato da un'analisi fattoriale rigorosa, che determini i collegamenti nella catena causale e si fondi su di un dataset rappresentativo. A concludere l'elenco si pone il suggerimento verso la considerazione di metodi misti, che combinino paradigmi quantitativi e qualitativi, dato che "tutti gli studi quantitativi hanno una certa misura di analisi qualitativa" (White, 2009). Non avendo come obiettivo primario la quantificazione degli effetti, ma essendo, piuttosto, rivolto

alla comprensione della loro tipologia, l'approccio basato sulla teoria potrebbe essere definito di carattere qualitativo (Marchesi et al., 2011), senza, con ciò, precludere l'uso di metodi valutativi quantitativi, che, invece, come appena visto (White, 2009), vengono prediletti.

2.3 I metodi quantitativi

A questo punto può essere utile offrire una panoramica sui metodi quantitativi più diffusi e utilizzati per svolgere l'analisi. Ricordando come essi non siano esaustivi delle pratiche applicate nel mondo delle VDE e VDI, soprattutto perché di natura esclusivamente retrospettiva e sperimentale o quasi-sperimentale.

L'unica metodologia sperimentale riportata nel presente elaborato, essendo la maggiormente indicata in letteratura, è quella dei *randomized controlled trials* (RCT) che prevedono, sia in ambito sociale (Leeuw & Vaessen, 2009; Marchesi et al., 2011) che in ambito educativo (Anglin et al., 2020), l'assegnazione casuale dei partecipanti – con uguali caratteristiche osservabili e non osservabili – al gruppo sperimentale o di controllo. Per determinare l'impatto è, quindi, sufficiente comparare l'effetto medio ottenuto nei due gruppi. Tale metodologia fornisce una soluzione ai problemi dettati dai bias di selezione, determinando un'ottima validità interna delle stime, a scapito di quella esterna e, di conseguenza, della generalizzabilità dei risultati. Essa è, inoltre, di difficile attuazione quando l'intervento si rivolge a campioni molto ampi.

Facendo riferimento, da qui in poi, a metodi quasi sperimentali, si trovano quadri che, pur ricercando la creazione di un gruppo di controllo, non posseggono la stessa validità sperimentale. Tali disegni di confronto a gruppi non equivalenti (Anglin et al., 2020) sono, pertanto, maggiormente sottoposti a bias di selezione, il cui effetto può essere ridotto tramite pratiche di *matching*. Tra le metodologie che sfruttano questa prassi si annoverano il *propensity score matching* (Leeuw & Vaessen, 2009), che crea gruppi di controllo ex-post, basati su informazioni e caratteristiche che ne avrebbero determinato la probabile selezione nel gruppo soggetto all'intervento, e il *judgmental matching* (Leeuw & Vaessen, 2009), anche se meno preciso, poiché fa affidamento su informazioni descrittive, ottenute da raccolte dati, per costruire i gruppi di controllo. Tali pratiche rientrano nell'ombrello illustrativo dell'abbinamento statistico (Marchesi et al., 2011), ossia di quei metodi che, grazie ad analisi statistiche delle caratteristiche osservabili, creano gruppi di controllo ex-post di soggetti non trattati simili a quelli che hanno partecipato all'intervento. Pertanto, l'effetto di quest'ultimo corrisponde alla differenza nelle medie dei risultati tra i due gruppi. Tra i limiti di queste metodologie si annoverano: la limitatezza delle caratteristiche osservate che determinano la somiglianza, l'imprevedibilità di variabili intervenienti nello stabilire l'esito stimato, la circoscrizione della generalizzabilità a popolazioni simili a quelle considerate e, talvolta, la difficoltà nel trovare campioni simili.

Tra i metodi che non comportano la creazione di gruppi di controllo si annovera l'utilizzo di serie storiche interrotte (Anglin et al., 2020; Marchesi et al., 2011), il quale necessita di discontinuità temporali sufficientemente grandi, che permettano di osservare, in seguito all'intervento, una differenza tra la variabile risultato effettivamente misurata e quella che si era prospettata, avendo predetto quest'ultima sulla base dell'andamento della variabile nel periodo precedente all'azione implementata (Marchesi et al., 2011).

Richiamando la creazione di due gruppi, la tecnica della “doppia differenza” o “differenza nella differenza” (Leeuw & Vaessen, 2009; Anglin et al., 2020) presuppone due misurazioni, sia per il gruppo sottoposto all'intervento, sia per quello di controllo, prima e dopo l'attività implementata. Essa descrive l'effetto come la differenza tra la variazione rilevata per la variabile risultato nel gruppo sperimentale e la variazione rilevata per la stessa variabile nel gruppo di controllo. Inoltre, tale tecnica viene spesso abbinata al *propensity score matching* per aumentare la similarità tra i due gruppi (Leeuw & Vaessen, 2009).

Tra i metodi più complicati si colloca quello dell'utilizzo di variabili strumentali o *instrumental variables* (Marchesi et al. 2011; Leeuw e Vaessen, 2009), da attuarsi quando un fattore esterno alla variabile introdotta con il trattamento interferisce nella relazione ed è causa della correlazione tra le caratteristiche e variabili osservate. Per ovviare al problema si introduce una terza variabile, detta strumentale, derivata dalla scomposizione della variabile trattamento (Marchesi et al., 2011), che tenga conto dell'influsso esterno per ottenere una stima imparziale dell'effetto (Leeuw & Vaessen, 2009).

Una tecnica quasi sperimentale molto diffusa è rappresentata dall'analisi di regressione (Marchesi et al. 2011; Leeuw e Vaessen, 2009), la quale, oltre che per esaminare gli esiti mediante la stima della relazione tra variabile indipendente e dipendente, viene usata per ridurre le differenze originarie nel confronto tra trattati e non trattati (Marchesi et al., 2011) e per includere le variabili di controllo in fase di selezione pre-trattamento (si parla in questi casi di regressione multipla).

L'ultima metodologia presentata è quella del confronto sul punto di discontinuità o *regression discontinuity analysis* (Marchesi et al, 2011; Leeuw & Vaessen, 2009), che, per identificare l'effetto, compara il gruppo di analisi e quello di controllo a livello della soglia di selezione o punto di discontinuità, ove la presenza di variabili inosservate è meno probabile e quindi la situazione risulta quasi randomizzata.

2.4 I metodi misti

I metodi misti o *mixed methods* si caratterizzano per la combinazione di metodi quantitativi e qualitativi, come l'analisi contributiva e il *process tracing*, al fine di sfruttare i punti di forza di ciascuno per attenuarne le debolezze e aumentare la credibilità dei risultati, della valutazione, grazie alla loro integrazione (Copestake, 2024). Benché, inizialmente, il loro utilizzo fosse invocato per accrescere la rigosità di valutazioni di natura esclusivamente qualitativa (White, 2009) si è notato come un approccio che faccia uso di queste pratiche “consentirà di rispondere a più domande di valutazione e fornirà conoscenza più articolata e affidabile” (Marchesi et al., 2011). I vantaggi che ne derivano sono: migliori inferenze sulla natura e grandezza degli esiti e degli impatti analizzati con queste metodologie, se i risultati di queste ultime convergono; la possibilità di analizzare sfaccettature più complesse degli esiti o degli impatti valutati; l'opportunità di valutare sia gli effetti che la qualità e le caratteristiche dell'intervento; e, infine, la facoltà di garantire l'inclusione ottimale, all'interno del campione selezionato, dell'interesse delle popolazioni target e di controllo (Leeuw e Vaessen, 2009). I metodi misti permettono, dunque, di condurre efficacemente valutazioni orientate al rilevamento dei valori generati, oltre che degli effetti ottenuti, muovendosi liberamente all'interno del contesto dinamico e di crescente complessità, entro il quale sono implementati e, conseguentemente, valutati interventi di natura educativa e sociale che necessitano, sempre più, di obiettivi valutativi personalizzati e “cuciti su misura”, sotto la spinta e la necessità dei quali la diversità metodologica dei *mixed methods* prospera (Picciotto, 2015).

Copestake osserva che all'interno dei metodi misti si riscontrano due categorie di modelli utili alla valutazione d'impatto. Il primo, denominato *quant-led model of MMIE (mixed-methods impact evaluation)* (Copestake, 2024) e quindi primariamente basato sulla componente quantitativa, si concentra, nell'ottica di un approccio basato sulla teoria, sul fare attribuzione causale sfruttando l'analisi della varianza di appositi indicatori d'effetto, nell'arco delle tre fasi temporali in cui si struttura la valutazione (prima, durante e dopo l'intervento). L'analisi della catena causale, caratterizzata da domande precise e relativamente stabili, è supportata e integrata da quadri e contestualizzazioni qualitative. Le pratiche quantitative e qualitative si svolgono in parallelo lungo tutto il periodo della valutazione, con le seconde che rendono conto delle correlazioni statistiche tramite la spiegazione dei meccanismi osservati e analizzati. Grazie a tali evidenze qualitative è, inoltre, possibile mettere in chiaro la variazione degli esiti e degli impatti osservati tra gli individui e i gruppi partecipanti, in momenti e in contesti diversi, all'intervento (Copestake, 2024).

Il secondo modello, o *qual-led model of MMIE*, raccorda l'attribuzione causale di stampo “*theory-based*” con un monitoraggio quantitativo che integri l'aggiornamento della teoria di

fondo dell'intervento con la comprensione dei meccanismi causali (Copestake, 2024). Ciò si riflette in una visione valutativa di più ampio respiro, adattabile a differenti contesti e situazioni e sensibile a cause ed effetti inattesi, che arricchisce la conoscenza dei processi. In questo modo, al fine di mitigare il rischio di mancanza di precisione statistica, vengono fornite robuste fondamenta quantitative, utili sia a una valutazione d'impatto supplementare, che verifichi i giudizi esclusivamente qualitativi, sia a focalizzare il processo di *qualitative impact and outcome evaluation* (Copestake, 2024).

2.5 L'approccio realista

Un ulteriore approccio rivolto all'attribuzione causale degli effetti di un progetto è quello realista (Marchesi et al., 2011). Esso si pone l'obiettivo di misurare quanto un intervento funziona e, ancor di più, di spiegare come e perché esso funzioni. Nel fare ciò concettualizza l'intervento come una teoria – similmente a quanto fatto dall'approccio basato sulla teoria – che ne spieghi il funzionamento all'interno della specifica situazione di riferimento. È questa la differenza primaria che intercorre tra i due approcci: la spiegazione degli effetti contingentata al contesto di individuazione di questi ultimi. Non a caso, la teoria sopracitata viene configurata come la relazione e commistione di tre elementi: il contesto, l'insieme di risorse e variabili intervenienti che si relazionano con i partecipanti; i meccanismi, i quali non sono direttamente osservabili, ma sottendono l'intero intervento; e gli esiti (o *outcomes*), cioè i cambiamenti osservati. La ricerca e comprensione di ciò che è in atto al di sotto delle correlazioni e variazioni osservate rende anche questo approccio adatto all'apertura della *black box*, benché le spiegazioni fornite siano da attribuirsi al solo contesto analizzato. Ciò rende i risultati delle valutazioni, applicate tramite questo metodo, ancor meno generalizzabili e poco trasversali (Marchesi et al., 2011). In conclusione, si osserva come la ricerca e attribuzione di valore, attuate dalla pratica valutativa, si orientano principalmente verso le componenti del contesto e del meccanismo, considerando, dunque, le differenze tra soggetti e situazioni come ricchezze qualitative e spiegando quali condizioni, caratteristiche e strategie abbiano permesso l'ottenimento degli specifici risultati rilevati.

2.6 L'approccio partecipativo

L'approccio partecipativo, a differenza dei precedenti, non mira all'attribuzione causale o alla spiegazione di meccanismi; desidera, piuttosto, rendere chiara e condivisa la scelta di quale obiettivo perseguire, tramite il coinvolgimento dei vari portatori d'interesse nella definizione degli effetti da verificare, delle dimensioni dell'intervento da analizzare e delle domande valutative da rendere prioritarie (Marchesi et al., 2011). Ciò rende esplicito quale si ritenga essere il livello di accettabilità degli standard e dei criteri valutativi da parte degli *stakeholders*,

così da produrre una conoscenza sugli effetti e i significati degli interventi che sia il più ampiamente condivisa dai soggetti interessati. L'individuazione dei valori comuni è l'elemento che determina l'utilità della partecipazione (Marchesi et al., 2011), la quale si esprime mediante il coinvolgimento dei portatori d'interesse in una o più fasi della valutazione, quali la determinazione degli obiettivi, degli indicatori da tenere in considerazione e, persino, la raccolta e analisi dei dati (Leeuw & Vaessen, 2009). Tra i vantaggi dell'approccio partecipativo (Leeuw e Vaessen, 2009; Marchesi et al., 2011) vengono riportati: "la probabile identificazione di un gruppo di impatti valutati più completo e adatto" (Leeuw e Vaessen, 2009), grazie alla riduzione della distorsione dei risultati ottenuti dalla valutazione; una maggior efficacia dell'intervento, in virtù di una miglior comprensione del processo di cambiamento e delle modalità d'azione; l'accrescimento della conoscenza e responsabilità da parte degli *stakeholders*; e, infine, le "potenziali sinergie con l'approccio realista e con quello basato sulla teoria" (Marchesi et al., 2011), determinate dall'importanza di chiedersi cosa sia importante valutare al variare dei contesti. Rispetto agli svantaggi di tale approccio (Leeuw & Vaessen, 2009) è opportuno rilevare la minor validità delle informazioni di VDE e VDI che si basino esclusivamente sulle percezioni dei portatori d'interesse, le possibili manipolazioni che questi ultimi possono esercitare per influenzare l'analisi e le risposte fornite dai dati e la difficoltà, anche economica, di applicazione, quando si valutano interventi su larga scala.

CAPITOLO III

Due report a confronto

Il presente capitolo serve ad aggiungere una prospettiva applicativa al confronto operato nelle trattazioni precedenti. Per eseguire ciò ci si è avvalsi di due report valutativi: il “Rapporto Valutazione di Impatto - La barchetta rossa e la zebra. Carcere, famiglie e rete territoriale in viaggio verso luoghi e percorsi innovativi contro la povertà educativa 2016-PIR-00128”, a cura della Fondazione Emanuela Zancan (Canali & Bezze, 2022), e il “Rapporto di Valutazione. Sintesi 2020-2022. Nona implementazione di P.I.P.P.I. Programma di Intervento per la Prevenzione dell’Istituzionalizzazione” (Milani et al., 2023), steso dal laboratorio di ricerca e intervento in educazione familiare (LabRief) dell’Università di Padova. Il primo documento riguarda la valutazione d’impatto eseguita nei confronti di un progetto socioeducativo volto a “consolidare una rete di supporto territoriale dedicata alle famiglie con bambini di 0-6 anni con un familiare detenuto” (Canali e Bezze, 2022); il secondo report espone la valutazione d’esito degli effetti del programma socioeducativo P.I.P.P.I., rivolto a famiglie in situazioni di vulnerabilità con figli sotto i dodici anni che sperimentano forme di negligenza. Questi due report sono stati selezionati per varie ragioni; tra queste, sono di particolare importanza: l’appartenenza al panorama nazionale, la loro recente pubblicazione, l’attenzione sistemica posta, dagli interventi, alla crescita e al benessere psicologico, oltre che socioeducativo, dei soggetti e l’esperienza dei due gruppi di lavoro, entrambi con sede a Padova, nell’eseguire valutazioni.

Senza addentrarsi nei dettagli degli effettivi risultati degli interventi e delle analisi, l’intento è quello di presentare che cosa le rispettive valutazioni si propongono di raggiungere, in che modo le sviluppano, che tipo di giudizi esprimono e su quali elementi si concentrano, così da poterne effettuare il confronto.

3.1 La BARCHETTA ROSSA e la ZEBRA

Le finalità postesi nel progetto in questione sono: la riduzione della povertà educativa dei bambini, con almeno un familiare detenuto, e delle loro famiglie, grazie alla valorizzazione dei colloqui d’incontro familiare, alla presa in carico della famiglia e alle attività educative, di acquisizione di competenze cognitive e comportamentali; e il rafforzamento della rete di supporto territoriale per le famiglie. Per valutare gli effetti ottenuti dal perseguimento di tali obiettivi è stata implementata una VDI che considerasse sia l’esito, ossia il “beneficio per i destinatari diretti (bambini, genitori)” (Canali e Bezze, 2022), sia l’estensione di quest’ultimo allo “spazio sociale”, ossia alla comunità. Nell’investigare, dunque, il livello di raggiungimento dei cambiamenti attesi per i bambini, i genitori e la comunità sono state attivate tre azioni valutative: incontri di confronto con operatori e soggetto responsabile; somministrazione e

raccolta di strumenti quantitativi; e approfondimento della documentazione progettuale (Canali & Bezze, 2022). L'approccio utilizzato viene definito "misto" poiché orientato sia alla comprensione dei cambiamenti, come negli approcci basati sulla teoria, sia all'integrazione e valorizzazione delle percezioni dei vari protagonisti, similmente a quanto fatto da quello partecipativo. Le analisi condotte dal lavoro di VDI riguardano: il livello di raggiungimento dei risultati progettuali, gli esiti sulla popolazione target (bambini e genitori) e l'impatto del progetto sulla comunità. Tali analisi sono state realizzate, tramite osservazioni ripetute, all'inizio dell'attività, in fase intermedia e al termine del progetto. Per effettuare la misurazione degli effetti per i beneficiari è stato fatto uso degli indicatori forniti dall'impresa sociale finanziatrice del progetto, oltre che delle risposte fornite a due scale di indagine qualitativa, la Scala dei Potenziali Familiari¹³, rivolta ai genitori, e la Scala Self-evaluation Instrument for Care Settings¹⁴, per i bambini. È stato inoltre effettuato un confronto tra i nuclei beneficiari che hanno partecipato intensivamente al progetto e quelli che lo hanno fatto in maniera più episodica. Infine, per quanto riguarda l'estensione a un livello macro degli effetti del progetto, ritenuti, nella teorizzazione introduttiva, parte integrante e caratterizzante della VDI, benché l'analisi condotta si sia primariamente focalizzata sugli esiti, viene fatto uso di un singolo indicatore, che identifica nella crescita del numero di enti e organizzazioni coinvolti nel progetto, l'espansione comunitaria del progetto.

La registrazione di tale espansione dà prova della completezza della prospettiva sistemica entro cui si muove la valutazione d'impatto, che include, in seno a sé, sia la valutazione delle componenti micro e meso-sistemiche proprie della valutazione d'esito, sia la considerazione della comunità allargata, ossia di un livello più vasto, nonostante complessità e complicatezza di quest'ultima componente ne rendano l'implementazione sovente sporadica e stentata. Cercando di delineare un quadro riassuntivo della tipologia di valutazione condotta sul progetto è possibile notare l'impronta che caratterizza le definizioni d'impatto del panorama italiano. L'attenzione posta alla ricerca qualitativa e quantitativa circa gli effetti dell'attività sulla comunità e sui diretti beneficiari rispecchia i punti focali della teorizzazione fornita dal Codice del Terzo Settore (D.lgs. 3 luglio 2017, n. 117); mentre vengono meno le velleità di attribuzione causale proprie delle altre correnti presentate.

Dal punto di vista metodologico la – più o meno – profonda esposizione dei soggetti di confronto alle attività dell'intervento, non permette di parlare di alcun tipo di gruppo di

¹³ Per approfondire si veda: Barbero Vignola G., Canali C. Vecchiato T. (2017), *La scala dei potenziali familiari*, in Studi Zancan 5/2017, p. 23-31.

¹⁴ Per approfondire si veda: Kind & Gezin and Research Centre for Experiential Education (2005), *Sics (Ziko) Manual. Well-being and Involvement in Care Settings. A Process-oriented Self-evaluation Instrument*.

controllo. Al contempo la scansione temporale della raccolta dati rimanda alla tecnica della “doppia differenza” alla quale vengono affiancate anche numerose osservazioni qualitative.

3.2 P.I.P.P.I.

Il programma P.I.P.P.I. è una forma d'intervento socioeducativo che fa uso di dispositivi quali l'educativa domiciliare, il partenariato con i servizi educativi e la scuola, i gruppi con genitori e con bambini e la vicinanza solidale, al fine di prevenire l'istituzionalizzazione di bambini e ragazzi. Il termine più adatto che viene indicato per riferirsi al programma è quello di implementazione, descrivendo con quest'ultimo un punto di incontro tra l'applicazione programmatica di un modello standard e la sensibilità di un progetto aperto (Milani et al., 2023). Questa concettualizzazione è un primo segnale della commistione di approcci che caratterizza il programma in fase di valutazione, ma anche di progettazione e azione. Essa, infatti, rimanda all'accortezza di strutturare e valutare una teoria dei processi che semplifichi la generalizzazione attuativa e dei risultati dell'intervento. Pone, inoltre, attenzione all'adattare le fasi di progettazione, azione e valutazione, alla specificità del contesto. L'approccio utilizzato per fare VDE si può quindi definire realista, a causa della sua sensibilità alla singolarità dei processi; tale considerazione del contesto è, infatti, intrinseca alla teoria di riferimento originaria. Esso viene, però, integrato da elementi della *theory-based evaluation*, da riscontrarsi nel tentativo di creare una concettualizzazione comune, e da componenti, molto rilevanti, dell'approccio partecipativo, evidenziabili nel coinvolgimento degli operatori in fase di assesment e somministrazione, oltre che di lettura, della valutazione. Dato ciò sarebbe forse più opportuno parlare di un approccio realista-partecipativo. Il piano di valutazione, inoltre, presenta una doppia finalità. La prima, di natura rendicontativa, fa riferimento ai cambiamenti prodotti, identificati, nel documento, dagli esiti finali e intermedi; la seconda, di natura trasformativa, sostiene la necessità di apprendimento e di comprensione dei processi coinvolti, a favore della formazione degli operatori, e si fonda sull'identificazione dei cosiddetti esiti prossimali. L'insieme delle tre forme d'esito compone la valutazione d'esito del programma, che si forma a partire dalla ricostruzione, intesa come componente dell'azione di giudizio e di valorizzazione della valutazione, delle informazioni complessive, ottenute dalle misurazioni di ogni singola équipe multidisciplinare sulla famiglia di riferimento. Per ottenere una valutazione dell'efficacia dell'implementazione si opera un'analisi degli esiti finali, ossia quelli riferiti ai bambini, e di quelli intermedi, ricondotti ai genitori, in riferimento agli obiettivi posti originariamente da programma. Tra questi ultimi si riscontrano dei risultati riguardanti: il miglioramento delle dinamiche familiari; la valorizzazione e la qualificazione delle competenze educative genitoriali; la regressione dei problemi di sviluppo, scolastici e di comportamento dei bambini e il miglior utilizzo della rete di sostegno sociale territoriale. La componente

rendicontativa della VDE condotta muove dall'analisi dei cambiamenti riscontrati tra i dati quanti-qualitativi, ricavati tramite gli strumenti di osservazione e progettazione identificati dal programma. Tali strumenti sono rappresentati da tre questionari: il questionario de Il Mondo del Bambino (MdB), costruito sulle dimensioni del modello alla base della teoria, compilato dagli operatori e che fornisce dati quantitativi sui bisogni del bambino, il funzionamento familiare e le risorse dell'ambiente; il questionario di Preassessment e Postassessment, compilato dagli operatori e portatore di dati di tipo quanti-qualitativo e, infine, il Questionario sulle Capacità e Punti di Forza dei Bambini (SDQ), compilato dai genitori, dall'educatore, dall'insegnante e dal bambino stesso, al fine di fornire dati quantitativi su aspetti dello sviluppo emotivo e comportamentale del bambino (Milani et al.,2023). Poiché l'esito del programma è composto anche dalla “costruzione di una comunità di pratiche e di ricerca” (Milani et al., 2023), l'analisi degli esiti prossimali, condotta da varie figure differenti, serve a definire e comprendere i processi che producono gli esiti, al fine di generare un apprendimento circa i meccanismi coinvolti che aiuti i *decision makers* e, in futuro, renda la progettazione degli interventi più efficace e sensibile.

La considerazione dei procedimenti causativi alla base degli esiti rilevati è un'estensione, dallo sviluppo recente, della puntualità delle capacità di analisi delle valutazioni d'esito e d'impatto; nell'indagare l'intervento essa si muove, tuttavia, in profondità, lasciando così alla larghezza degli orizzonti sistemici considerati il ruolo di discriminare tra le pratiche di VDE e VDI. Nel rapporto appena esaminato¹⁵, infatti, è stato possibile osservare come le dimensioni prese in considerazione dal piano valutativo fossero quelle dei diretti beneficiari (livello micro) e dei servizi coinvolti a pieno o medio titolo nel programma, ossia l'organizzazione attorno a quest'ultimo (livello meso).

¹⁵ Per approfondire: https://www.research.unipd.it/retrieve/03e934d5-2402-4cac-9c561d869c0b8c37/Executive%20Summary%20P.I.P.I.9_def.pdf

CONCLUSIONE

Al termine dell'elaborato si ritiene, dunque, che sia possibile rendere conto di uno sviluppo della valutazione d'esito verso la seconda prospettiva presentata nella premessa. La VDE si è infatti evoluta, sia nelle definizioni che nelle prassi, da una mera rendicontazione della quantità di cambiamenti ottenuti (W.K. Kellogg Foundation, 2004; Cupitt & Ellis, 2007; D'Brot & Brandt, 2024; Hoggarth & Comfort, 2010), applicabile indiscriminatamente nelle varie situazioni di implementazione dell'intervento e generalizzabile a priori, sulla base degli indicatori forniti dell'impresa promotrice, a una pratica centrata sui diretti beneficiari del progetto e sull'organizzazione a esso circostante, che sia attenta e sensibile al contesto specifico e ai processi sottostanti (Luppi, 2021; Salvi, 2025). Operando in tal modo, essa si instaura come componente del più ampio procedimento di valutazione d'impatto, pur rimanendo circoscritta alla considerazione dei livelli di micro-sistema e meso-sistema propri del programma realizzato, ossia dei destinatari e dei soggetti che entrano in contatto con questi ultimi nell'ambito dell'implementazione dell'intervento. Essa, pertanto, rende conto della componente trasformativa e generativa sottesa dagli esiti, mediante una personalizzazione, oltre che dell'azione, della valutazione. Tale componente è di altrettanta rilevanza anche per quanto riguarda la valutazione d'impatto. Quest'ultima, infatti, negli anni si è sviluppata, a partire dalla considerazione degli effetti nell'ottica temporale del lungo termine, verso la stima della "forza in estensione (orizzontale) a vantaggio di una comunità" (Vecchiato, 2022). La dimensione della temporalità, molto cara alle prime definizioni di impatto (OECD, 2002), rimane ugualmente rilevante nel determinare i cambiamenti da osservare e misurare, poiché evidenti modifiche al sistema comunitario, apportate da un intervento, richiedono spesso molto tempo per manifestarsi. Il vero oggetto d'interesse della VDI si struttura su di un piano orizzontale, che racchiude, inevitabilmente e costantemente, le dimensioni considerate dalla valutazione d'esito, e si rivolge all'indagine dei cambiamenti, oltre che dei meccanismi a essi sottostanti, presenti a livello societario e comunitario, ossia nel macrosistema (Zamagni et al., 2018; Depedri, 2016). La crescente complessità nel condurre una VDE o una VDI è evidente anche a livello applicativo (Canali & Bezze, 2022; Milani et al., 2023); soprattutto per quanto concerne l'analisi dei processi sottostanti (Milani et al., 2022) la creazione dei primissimi effetti, come di quelli più ampi e lontani, il cui rilevamento necessita di complicate progettazioni, che talvolta vengono ridimensionate tramite indicatori più semplici e immediati (Canali e Bezze, 2022).

In sintesi, è possibile sostenere che la valutazione d'esito prende in considerazione gli effetti e i processi a livello dei beneficiari e dell'organizzazione coinvolti nell'intervento; mentre la valutazione d'impatto include le analisi fatte dalla VDE a un micro e meso-livello ed espande i

propri giudizi e valorizzazioni sulla base dei cambiamenti e meccanismi, osservati e stimati, nel macrocontesto della comunità.

BIBLIOGRAFIA

Altieri L. (2009). *Valutazione e partecipazione. Metodologia per una ricerca interattiva e negoziale*. Milano: FrancoAngeli.

Anglin, K. L., Krishnamachari, A., & Wong, V. (2020). *Methodological Approaches for Impact Evaluation in Educational Settings*. Oxford Bibliographies. <https://doi.org/10.1093/obo/9780199756810-0244>

Bachelet M., Calò F. (2013), *Modelli di valutazione di impatto sociale: le non profit nell'assistenza agli anziani*, paper presentato in occasione della VII edizione del Colloquio Scientifico sull'impresa sociale, Torino, 7-8 giugno 2013.

Barbero Vignola G., Canali C. Vecchiato T. (2017), *La scala dei potenziali familiari*, in Studi Zancan 5/2017, p. 23-31.

Beeby C.E. (1977), *The meaning of evaluation*, «Current Issues in Education», vol. 4, pp. 68-78.

Belcher, B., & Palenberg, M. (2018). Outcomes and Impacts of Development Interventions: Toward Conceptual Clarity. *American Journal of Evaluation*, 39(4), 478-495. <https://doi.org/10.1177/1098214018765698> (Original work published 2018).

Bronfenbrenner, U. (1979). *The ecology of human development: Experiments by nature and design*. Harvard University Press.

Burdge, R. J. (1999), *A Community Guide to Social Impact Assessment: Revised Edition*. Social Ecology Press, Middleton, Wisconsin, PO Box 53562-0863) ISBN 0-941042-17-0.

Burdge, R. J. (2003). The practice of social impact assessment background. *Impact Assessment and Project Appraisal*, 21(2), 84–88. <https://doi.org/10.3152/147154603781766356>

Caliman, G. (2007, gennaio). *Valutazione di programmi socioeducativi – Orientamenti Pedagogici*. Riviste Digitali – Riviste Digitali Edizioni Erickson. <https://rivistedigitali.erickson.it/orientamenti-pedagogici/archivio/vol-54-n-1/valutazione-di-programmi-socioeducativi/>

Canali, C., & Bezze, M. (2022, dicembre). *La barchetta rossa e la zebra Carcere, famiglie e rete territoriale in viaggio verso luoghi e percorsi innovativi contro la povertà educativa 2016-PIR-00128 Report Valutazione di Impatto*. Percorsi con i bambini. https://percorsiconibambini.it/barchettarossa/wp-content/uploads/sites/69/2024/12/Rapporto-Valutazione-di-Impatto_ExPost_2016-PIR-00128.pdf

Coggi C. e Notti A.M. (2002), *Docimologia*, Lecce, Pensa Multimedia.

Copestake, J. (2024). Mixed-methods impact evaluation in international development practice: distinguishing between *quant-led* and *qual-led* models. *Journal of Development Effectiveness*, 1–20. <https://doi.org/10.1080/19439342.2024.2351892>

Cupitt, S. and Ellis, J. (2007). *Your project and its outcomes*. Charities Evaluation Services, London.

D'Brot, J., & Brandt, W. C. (2024). *ERIC - ED663669 - Applying Continuous Improvement Principles: Implementing Evaluation Practices, Region 5 Comprehensive Center, 2024*. ERIC - Education Resources Information Center. <https://eric.ed.gov/?q=Applying+Continuous+Improvement+Principles:+Implementing+Evaluation+Practices+&id=ED663669>

DECRETO LEGISLATIVO 3 luglio 2017, n. 117 *Codice del Terzo settore, a norma dell'articolo 1, comma 2, lettera b), della legge 6 giugno 2016, n. 106*. (2017, 2 agosto). Gazzetta Ufficiale. <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/gu/2017/08/02/179/so/43/sg/pdf>

Depedri, S. (2016, 22 settembre). *La valutazione dell'impatto sociale nel Terzo Settore. Il posizionamento scientifico di Euricse e il metodo ImpACT - Euricse*. Euricse. <https://euricse.eu/it/publications/la-valutazione-dellimpatto-sociale-nel-terzo-settore/>

European Commission: Directorate-General for Employment, Social Affairs and Inclusion & Clifford, J. (2014). *Proposed approaches to social impact measurement in European Commission legislation and in practice relating to EuSEFs and the EaSI: GECES sub-group on impact measurement 2014*, Publications Office. <https://data.europa.eu/doi/10.2767/28855>

Graf, E. & Porchia, S. (2019). *Misurare ciò che conta. La valutazione di impatto*. Presentazione del Progetto SOCIAL-INNOV-UPPER, Università Ca' Foscari Venezia. Disponibile su: https://www.unive.it/pag/fileadmin/user_upload/extra/gsi/documenti/progetti/social_innovation_upper/misurare/Misurare_conta.pdf

Hoggarth, L., & Comfort, H. (2010). *A practical guide to outcome evaluation*. Jessica Kingsley Publishers.

Interorganizational Committee on Guidelines and Principles for Social Impact Assessment (1994), *Guidelines and Principles for Social Impact Assessment* (US Department of Commerce, NOAA Technology Memo, NMFS-F/SPO-16, 29 pages. Reprinted in *Impact Assessment* (1994), 12(2), pages 107–152 and *Environmental Impact Assessment Review* (1995), 15(1), pages 11–43; and Burdge (1998).

Kind & Gezin and Research Centre for Experiential Education (2005), *Sics (Ziko) Manual. Well being and Involvement in Care Settings. A Process-oriented Self-evaluation Instrument*.

Leeuw, F., & Vaessen, J. (2009). *Impact evaluations and development: NONIE guidance on impact evaluation*. Documents & Reports - All Documents | The World Bank. <https://documents1.worldbank.org/curated/en/411821468313779505/pdf/574900WP0Box351BLIC10nonie1guidance.pdf>

Luppi, E. (2021, 10 settembre). *Paradigmi e modelli della progettazione e valutazione in ambito educativo*. Academia.edu - Find Research Papers, Topics, Researchers. https://www.academia.edu/114712352/Paradigmi_e_modelli_della_progettazione_e_valutazione_in_ambito_educativo

Marchesi, G. et al. (2011) *Approcci alla valutazione degli effetti delle politiche di sviluppo regionale*. Roma: Ministero dello sviluppo economico. Dipartimento per le politiche di sviluppo. Unità di valutazione degli investimenti pubblici.

Melandri, G., Calderini, M., & La Torre, M. (2014). La finanza che include: gli investimenti ad impatto sociale per una nuova economia. Rapporto Italiano della Social Impact Investment Task Force istituita in ambito G8. Social Impact Agenda per l'Italia - Sito ufficiale. https://www.socialimpactagenda.it/wp-content/uploads/2021/10/Rapporto_La-finanza-che-include.pdf

Melloni, E. (2018). La valutazione di impatto sociale: obiettivi, metodi ed evoluzioni. *RIV Rassegna Italiana di Valutazione*, (67), 101–123. <https://doi.org/10.3280/riv2017-067007>

Milani, P., Santello, F., Petrella, A., Ius, M., Salvò, A., & Serbati, S. (2023, 18 aprile). *Rapporto di Valutazione. Sintesi 2020-2022. Nona implementazione di P.I.P.P.I. Programma di Intervento per la Prevenzione dell'Istituzionalizzazione*. Research UniPd. https://www.research.unipd.it/retrieve/03e934d5-2402-4cac-9c56-1d869c0b8c37/Executive%20Summary%20P.I.P.P.I.9_def.pdf

Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (2019, 12 settembre) *Linee guida per la realizzazione di sistemi di valutazione dell'impatto sociale delle attività svolte dagli enti del Terzo settore*. (n. 214) Testo disponibile al sito: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/gu/2019/09/12/214/sg/pdf>

Organization for Economic Co-operation and Development. (2002). Glossary of key terms in evaluation and results-based management. Retrieved from <https://www.oecd.org/dac/evaluation/2754804.pdf>

Orizio, E., & Montalbetti, K. (2022). La valutazione di impatto nel contesto socio-educativo: un ibrido tra evaluation, assessment e measurement? *RIV. Rassegna Italiana di Valutazione*, (77), 33–49. <https://doi.org/10.3280/riv2020-077003>

Orizio, E., Montalbetti, K., Lisimberti, C. (2021), Valutare l'impatto nei progetti educativi. Un compito (im)possibile?. *RIV. Rassegna Italiana di Valutazione* (80-81): 101-123. [doi:10.3280/RIV2021-080006] [<https://hdl.handle.net/10807/224287>]

Pawson, R. e Tilley, N. (1997). *Realistic evaluation*, Sage, London.

Picciotto, R. (2015, 1 settembre). *5th wave social impact evaluation*. SlideShare. <https://www.slideshare.net/slideshow/5th-wave-social-impact-evaluation/55267295>

Reeder, N., & Colantonio, A. (2013, ottobre). *Measuring-impact-Critical-overview-of-concepts-and-practice*. London School of Economics and Political Science. <https://www.lse.ac.uk/cities/publications/research-reports/Measuring-impact-Critical-overview-of-concepts-and-practice>

Salvi, V. (2025). Valutazione possibilista e impatto sociale. Il caso del progetto Tornasole. Sapienza Università di Roma. https://iris.uniroma1.it/retrieve/b00bf3ca-2112-407e-9ccb-6dc27a485c27/Tesi_dottorato_Salvi.pdf

Stame, N. (2001), “Tre approcci principali alla valutazione: distinguere e combinare” in Palumbo, M., *Il processo di valutazione: decidere, programmare, valutare*, Milano, Franco Angeli

Stame N. (2020), “Valutazione d’impatto sociale. Committenti, ETS e valutatori”, *Valutare la valutazione: opinioni a confronto*, Impresa Sociale, pp. 54-60, doi: 10.7425/IS.2020.04.09.

Stern E. (2015), *La valutazione d’impatto. Una guida per committenti e manager preparata per Bond*, Milano, FrancoAngeli.

Tammaro, R., Calenda, M., & Iannotta, I. S. (2017, aprile). *La valutazione: modelli teorici e pratiche – Pedagogia più Didattica*. Riviste Digitali – Riviste Digitali Edizioni Erickson. <https://rivistedigitali.erickson.it/pedagogia-piu-didattica/archivio/vol-3-n-1/la-valutazione-modelli-teorici-e-pratiche/>

Vanclay F. (2003), International Principles for Social Impact Assessment, *Impact Assessment and Project Appraisal* 21(1) pp. 5–11

Vanclay F., Esteves A. M., Aucamp I. and Franks D. (2015). *Social Impact Assessment: Guidance for assessing and managing the social impacts of projects*. Fargo ND: International Association for Impact Assessment. Testo disponibile al sito: https://www.rug.nl/research/portal/files/17534793/IAIA_2015_Social_Impact_Assessment_guidance_document.pdf (10/01/2021).

White, H. (2009). Theory-based impact evaluation: principles and practice. *Journal of Development Effectiveness*, 1(3), 271–284. <https://doi.org/10.1080/19439340903114628>

White, H. (2010). A Contribution to Current Debates in Impact Evaluation. *Evaluation*, 16(2), 153-164. <https://doi.org/10.1177/1356389010361562>

W.K Kellogg Foundation. (2004). *Logic Model Development Guide*. The Official Web Site for The State of New Jersey. <https://www.nj.gov/state/assets/pdf/ofbi/kellogg-foundation-logic-model-development-guide.pdf>

Vecchiato, Tiziano. (2022). *Valutazione di esito e di impatto sociale*. Studi Zancan. Politiche e servizi alle persone. Anno XXIII. 3-4.

Zamagni, S., Venturi, P., & Rago, S. (2018). *Valutare l'impatto sociale. La questione della misurazione*. Rivista Impresa Sociale. <https://www.rivistaimpresasociale.it/rivista/articolo/valutare-l-impatto-sociale-la-questione-della-misurazione-12>

SITOGRAFIA

3ie. (s.d.). Home | 3ie. <https://www.3ieimpact.org/about>

Euricse. (s.d.). Euricse. <https://euricse.eu/it/chi-siamo/>

Expert groups. (s.d.). Internal Market, Industry, Entrepreneurship and SMEs. https://single-market-economy.ec.europa.eu/sectors/proximity-and-social-economy/social-economy-eu/social-enterprises/expert-groups_en?prefLang=it

NONIE (s.d.) ‘NONIE statement on impact evaluation’ <http://www.worldbank.org/ieg/nonie/members.html>

OCSE – Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale. (s.d.). Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale – Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale. https://www.esteri.it/it/politica-estera-e-cooperazione-allo-sviluppo/organizzazioni_internazionali/fora-organizzazioni-economiche-internazionali/ocse/

Social Impact Investment Taskforce. (2013, 15 novembre). GOV.UK. <https://www.gov.uk/government/groups/social-impact-investment-taskforce>